

Intervista col sindaco: Firenze oggi e domani. «Il Pd? Primarie meglio del congresso. E Rossi non sacrifichi la regione»

Nardella: stop al cibo nel centro

«Un mangifacio: per tre anni niente licenze». «Scontento del servizio Ataf: apro una vertenza»

di **Paolo Ermini**



Il sindaco di Firenze
Dario Nardella



alle pagine 2 e 3

«Abbiamo soldi e progetti per cambiare questa città»

Nardella: Firenze controcorrente nel nostro Paese, qui non ci sono ignavia e immobilismo. Alle categorie: basta gelosie, fatevi coinvolgere. Tanti investimenti, e non tutto è rendita

di **Paolo Ermini**

Presente e futuro di Firenze, il lavoro del «tavolo dei 4» (Comune, Università, Fondazione Cr Firenze e Camera di commercio). Lo scontro nel Pd, locale e nazionale. Colloquio a tutto tondo con il sindaco Dario Nardella.

Lei crede davvero che il «Tavolo dei 4» possa produrre decisioni importanti per la città? Segnare un punto di svolta? I tavoli spesso lasciano il tempo che trovano...

«Tavolo è parola abusata. Non dà il senso dell'iniziativa. È inevitabile però che il futuro della città passi dalla sua classe dirigente. I 4 soggetti sono il cuore di questo progetto. Per la prima volta in modo nitido vi è un patto forte di corresponsabilità e impegno nel governare la più avvincente trasformazione della città di Firenze dell'ultimo secolo. Non vedo alternative, se non le solite polemiche e gelosie. Per questo rivolgo un appello a tutte le categorie: partecipate, lasciatevi coinvolgere».

Il presidente della Camera

di commercio, Leonardo Basilichi, si è detto sicuro sia finita la stagione dei veti. Concorda?

«Firenze può andare controcorrente rispetto ad un Paese che è ancora ammalato di ignavia e immobilismo».

Il presidente della fondazione Cr Firenze, Umberto Tombari, ha affermato che il tavolo doveva servire a delineare il futuro di una città globale, anche se piccola. Come si raggiunge l'obiettivo?

«Firenze è già immersa in una trasformazione di lungo periodo. La tramvia è l'infrastruttura urbana più impattante mai realizzata negli ultimi decenni. Il patto per Firenze già firmato con il governo tocca tutti i punti significativi dell'area metropolitana. Su altri obiettivi come Fortezza, aeroporto, autostrade il lavoro è a pieno ritmo. Ma mai tenere distinto il disegno futuro dalla questione quotidiana della trasformazione, che è il mio impegno più difficile».

E come si concilia impegno e visione?

«Un proverbio cinese dice: un viaggio di mille miglia comincia sempre con il primo passo. La Firenze del 2030 sarà una grande capitale della formazione e dell'educazione, che già oggi può far leva sulla rete più sviluppata di università straniere in Italia: americane, cinesi, siamo al lavoro con un importante ateneo israeliano. Ci sarà il rilancio dell'Istituto universitario europeo e l'imminente insediamento della "School of government" per la diplomazia. Per non parlare poi di tutta la rete delle scuole della moda e della Scuola superiore per la magistratura. Le vere sfide della globalizzazione le vinci sulla conoscenza. Firenze può



giocare un ruolo leader. In questa prospettiva manca un tassello: un piano ambizioso di rapporto tra scuola e lavoro. Ci stiamo lavorando con Fabrizio Landi. Questa è Firenze 2030».

L'università può reggere la sfida?

«Sì, in un quadro nuovo di alleanze forti con gli "stakeholders" della città: possiamo moltiplicare per 10 gli sforzi dell'università. In questo sta la concretezza del patto».

Un esempio?

«Il progetto della fondazione Cr Firenze per l'incubatore alla ex caserma Cavalli».

Ma il disegno di Firenze 2030 non dovrebbe cominciare dall'efficienza dei servizi, a cominciare dalla mobilità?

«I lavori della tramvia procedono nei tempi. Controlliamo: non sto mai sereno su niente».

Resta il nodo dell'attraversamento del centro da parte del Sirio...

«Fino a che rimango sindaco, è escluso che il tram passi dal Duomo. Entro l'anno faremo lo studio di fattibilità per scegliere l'attraversamento del centro: sotto terra o lungo i viali».

Chi vuole passare con la tramvia dal Duomo ricorda che le tramvie passano in tutta Europa accanto a basiliche, cattedrali...

«Tutto il mondo non è Firenze. Nelle città del futuro si andrà a piedi e in bici. Con lo sviluppo delle tramvie si liberano molti chilometri di trasporto pubblico su gomma: riorganizzeremo le linee».

Avete studiato le esigenze dei cittadini per fare un piano concreto?

«Lo faremo quest'anno, con tre obiettivi: il trasporto pubblico dentro ai viali, nel territorio comunale, nel territorio metropolitano. Abbiamo un problema irrisolto: ci sono 200 mila city users che ogni giorno entrano nella città con tanto di disagi per traffico, smog e parcheggi. Non voglio fare il leghista, ma porrò il problema come sindaco della Città metropolitana, anche dal punto di vista economico, non necessariamente fiscale».

Sulla Tav, il confronto Ferrovie-Comune-Regione-Governo ha prodotto sterzate e controsterzate. Lei stesso ha dovuto più volte cambiare posizione per armonizzare gli interessi in gioco. L'ultima soluzione (sì al tunnel, sì alla

Foster ridimensionata) sarà davvero l'ultima?

«Ci troviamo a fare conti con errori clamorosi fatti 20 anni fa, cercando di mettere pezze: era stata progettata una stazione dell'Alta velocità sconnessa dal sistema di trasporto urbano e metropolitano. Non c'è nessuna contraddizione nelle nostre scelte. A luglio ho sollevato il problema dell'immobilismo di Ferrovie e di tutte le istituzioni. Ho chiesto: perché siamo fermi? Il tunnel serve ancora o no? La Foster è sbagliata oggi o no? Ho buttato un sasso nello stagno: se non lo avessi fatto, non saremmo arrivati alla quadratura del cerchio».

Ora il cerchio è quadrato?

«Ci abbiamo provato. Ferrovie ha confermato l'utilità del tunnel, sta risolvendo il problema delle terre di scavo, la Foster è in uno stato avanzato dei lavori. Abbiamo detto: finiamo l'opera, in modo utile, mettendo sul tavolo il progetto auto-stazione: una svolta per il trasporto della città, ora attraversata da 54 mila pullman turistici l'anno e senza una autostazione degna per i bus extraurbani, con disagi per Santa Maria Novella».

Si procede con aggiustamenti. Ma verrà il giorno in cui lei potrà presentare una strategia completa e definitiva su tutto il trasporto pubblico?

«La strategia c'è. Con un aeroporto internazionale e il completamento delle tramvie entro febbraio 2018. Poi, altre due fasi: la prosecuzione della linea 2 verso Sesto e la linea 4 alle Piagge, già finanziate con 44 milioni dal governo, 80 dalla Regione con fondi europei e 100 dai privati. La fase 3: la due linee verso est, Coverciano e Bagno a Ripoli. Non escludo che in attesa di realizzare questi tratti si facciano dei "Jumbo bus" su corsie preferenziali per Bagno a Ripoli. Risistemereмо anche le stazioni minori della ferrovia (Campo di Marte, Cure, Cascine e Piagge) usando i binari ferroviari di superficie per il trasporto metropolitano. Abbiamo un piano e i finanziamenti per completare tutto il sistema delle piste ciclabili con ulteriori 45 km di piste e la prima grande autostrada ciclabile Firenze-Prato. Entro l'estate parte il band del bike sharing. Non sono progetti avveniristici: o sono già varati, o pronti ad esserlo».

Ci consentirà un po' di scetticismo per quello che vediamo tutti i giorni. Le piste ciclabili sui lungarni sembrano trincee di guerra. I tracciati delle linee Ataf impermeabili a qualunque modifica. Un conto è il futuro, un conto il governo del presente: non solo per responsabilità di Palazzo Vecchio, a volte Firenze sembra la città dei sordi.

«È vero. Però da nove anni aspettiamo che si concluda la gara per il trasporto pubblico locale e intanto, come Città metropolitana, siamo costretti a rinnovare mese per mese il contratto con Ataf. Lancio un appello come sindaco, non si può andare avanti così: governo, Regione, aziende si decidano. Basta, basta, basta. Abbiamo aperto vertenze con Ataf ottenendo l'assunzione di 30 autisti. Abbiamo portato avanti l'opera di ammodernamento dei bus, la più importante d'Italia: ora abbiamo la flotta più giovane del Paese. Il sindaco in questa vicenda tira avanti la carretta, anche come sindaco metropolitano. Io non sono contento di Ataf, alcune inefficienze sono intollerabili, corse che saltano ad esempio: aprirà una nuova vertenza. Sono disposto però a spezzare una lancia: i cantieri farebbero impazzire qualunque città italiana. Ma quella è la prova del fuoco. Scommettiamo che finiamo le due linee della tramvia prima che si concluda la gara regionale del trasporto pubblico?».

La tramvia non basta, però, come visione.

«Lavoriamo su trasporto integrato e *soft mobility*: siamo i primi con i taxi elettrici e daremo incentivi per farne diventare altri ibridi o elettrici. Il car sharing arriverà a breve a mille auto, per puntare poi a 1.200. A marzo inauguriamo il primo parcheggio scambiatore autostradale a villa Costanza, capolinea della tramvia a Scandicci».

Da anni si parla della necessità di attrarre capitali. Qualcosa è arrivato. Però molti sono legati a operazioni di riutilizzo di patrimonio edilizio. È più difficile scorgervi l'inizio di una stagione diversa per Firenze...

«Un anno e mezzo fa è entrato in vigore il Regolamento urbanistico, con l'idea di riconvertire 800 mila metri quadri di immobili abbandonati. Dei 40 interventi possibili superiori a duemila metri quadri, i due ter-

zi sono o già a progetto o in fase di istruttoria. Sulle caserme abbiamo vinto la nostra scommessa, dopo l'intesa del 2014 con il ministro della difesa Roberta Pinotti. Alla caserma Cavalli la fondazione farà nascere l'incubatore di imprese. La De Louget, polo delle forze dell'ordine, verrà consegnata a marzo. Sulla Lupi di Toscana, dove ci giochiamo la scommessa più importante di housing sociale per le giovani coppie, sono arrivate 52 proposte. Sulla Costa San Giorgio nascerà un resort a 5 stelle. Al concorso per la progettazione sulla caserma San Gallo si sono presentati in tre, principalmente per fare residenze. La caserma in Via Venezia è già venduta alla Fondazione Cr Firenze, per il centro di ricerca internazionale sul restauro. L'ex Panificio militare si limiterà a 18 mila metri quadri, arriva Esselunga. Un mix, non solo rendita: c'è anche una città che scommette sui giovani. L'ex Manifattura Tabacchi andrà a Tom Barrack (Colony Capital, sostenitore di Trump ndr). L'ex collegio della Querce andrà a Analjit Singh (chairman di Vodafone India ndr) che ne farà un "sette stelle" extralusso. A Sant'Orsola c'è la proposta del progetto di Bocelli. Lo "student Hotel" nell'ex Palazzo delle Ferrovie aprirà a settembre. Altri progetti riguardano l'ex Sip di via Masaccio e l'ex Enel in via di Campo Fiore. Abbiamo già eliminato molti buchi neri».

Non tutti, però.

«Il più serio è viale Belfiore. Mi auguro che il curatore fallimentare sia in grado di sbloccare questa situazione che per la città sta diventando insostenibile. A breve ne parlerò con il presidente del tribunale».

L'università ha proposto un museo «hi tech».

«Condivido il progetto, affascinante. Ma porteremo anche arte contemporanea alle fermate della tramvia. Ed in estate arrivano le opere da installare intorno al Palagiustizia».

Per le piazze del centro, però, restano problemi. Su Ciampi e Carmine, non sarebbe opportuno fermare tutto e ripartire con un confronto tra residenti, commercianti, ge-

stori dei locali?

«Sarebbe un giro dell'oca senza risultati. Abbiamo discusso due anni con tutti, se al Carmine vi sono margini di miglioramento entro l'inizio dei lavori li attueremo».

Barcellona, per fronteggiare l'assalto del turismo di massa, ha detto stop a nuovi alberghi. Misura eccessiva, forse: ma è il segno che là si è percepita la gravità del problema.

«Fin dall'inizio del mandato, abbiamo come obiettivo quello di arginare l'usura del centro storico banalizzato a parco giochi del Rinascimento. Le operazioni sulla Caserma Cavalli o su San Firenze vanno in questo senso. Anche noi nel Regolamento urbanistico abbiamo detto stop a nuovo alberghi in centro. Con l'assessore Giovanni Bettarini, abbiamo deciso di usare i nuovi poteri dateci dalla norma "salva Unesco" emanata a novembre, per bloccare per tre anni nuove autorizzazioni a locali di somministrazioni alimentari in centro, diventato un grande "mangificio". Ed anche il progetto "Destination Florence" va in quella direzione, contro low cost, il fast tourism, i bagarini».

La politica. Parliamo del Pd, un partito lacerato come non mai, anche in Toscana, con lo scontro tra renziani e Enrico Rossi. Un favore a Grillo...

«Sono molto preoccupato. Vedo uno scontro solo sulle persone e non sulle idee. Ed alleanze "contro": D'Alema, Emiliano, Rossi, tutti contro Renzi. L'unico elemento delle proposte del Pd è essere contro Renzi? Ultimamente parlo molto con il segretario, e non mi stupirei se si tirasse fuori dalla corsa a premier, restando alla guida del partito, per vedere davvero cosa c'è dietro questi appelli congressuali: temo niente. Il congresso? A pensare male si fa peccato ma spesso ci si indovina: forse il problema è solo come costruire le liste per le prossime elezioni. Forse sarebbe più ragionevole lavorare a delle primarie».

Ma è sicuro che «elezioni

prima possibile» non sia per voi del Pd un suicidio di massa?

«Le elezioni non le vogliamo noi ma gli italiani. Il no al referendum non è stata una parentesi politica, ma una deflagrazione. Non prendere atto di quella espressione così larga, sarebbe una gravissima sottovalutazione. Noi non dobbiamo avere paura. Ma bisogna prendere sul serio l'appello del presidente Mattarella e il ruolo del Parlamento che non può non assumersi la responsabilità di mettere mano alla legge elettorale».

Il Pd, visto che lei è stato anche parlamentare, come si deve presentare alle prossime elezioni?

«Si deve presentare come partito unito, unico vero custode della tradizione costituzionale italiana perché ha radici culturali solide in tutto il Paese, come unico capace di presentare una classe dirigente di amministratori locali in tutto il Paese. Un partito inclusivo, pronto a spalancare le forze della società civile ed a chiuderle alla nomenclatura dei capi bastone».

Pensa ai Vincenzo De Luca?

«Su De Luca abbiamo fatto un errore, anche sulle capacità reali di consenso. Lo dico da oriundo».

Ma lo scontro nel Pd influirà sul governo toscano?

«Sono preoccupato: non ho nulla contro Enrico, un ottimo presidente di Regione. Abbiamo molte partite importanti aperte su Firenze e la Città metropolitana. Sono preoccupato che questa sfida all'ultimo sangue possa distrarlo dal ruolo per il quale lo abbiamo tutti sostenuto 24 mesi fa e scaricarsi nella dialettica tra Consiglio regionale e giunta. Come classe dirigente della sinistra non possiamo permettercelo. E l'ho detto ad Enrico personalmente, per la stima che ho per lui».

E lei? Tornerà in Parlamento?

«Nel mio futuro c'è solo Firenze, se i fiorentini lo vorranno».

A cura di

Marzio Fatucchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA